

Dieci regole per evitare l'indigestione televisiva

L'INIZIATIVA

«UN MODO ECCELLENTE DI FARE CULTURA»

Una rassegna lunga tre mesi, che alterna convegni a spettacoli, voluta da don Andrea Vena, parroco di Bibione, per diffondere tra i turisti il messaggio cristiano, come viene proposto da Avvenire e dagli altri media cattolici. Questo è "Bibione guarda all'Avvenire" l'iniziativa promossa dalla parrocchia Santa Maria Assunta in collaborazione con l'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Concordia-Pordenone. Da maggio a giugno, gli oltre 5 milioni di turisti che frequentano la prima spiaggia veneta (seconda d'Italia dopo Rimini) hanno la possibilità di incontrare i testimoni dell'impegno cristiano. Per iniziativa degli albergatori, inoltre, in ogni hotel della località balneare quest'estate troveranno Avvenire. «È un modo eccellente di fare cultura» ha commentato mercoledì, al termine del convegno, il presidente dell'Abi Gianni Carrer; intervenuto alla manifestazione insieme al sindaco Sergio Bornancin, al presidente dell'Abi Mario Cicuto, al presidente dell'Apt Francesco Panzarin, al presidente di Bibione Spiaggia Gianfranco Prataviera, al direttore Flavio Maurutto, al direttore Ascom Luca Michelutto, al direttore delle Terme di Bibione Franco Anastasia e al direttore dell'Abi Orlando Mason. All'appuntamento hanno partecipato anche il vicario generale della diocesi di Concordia-Pordenone monsignor Basilio Danelon, l'amministratore diocesano monsignor Antonio Tessari e monsignor Sergio Moretto, assistente del centro S.Stefano.

DAL NOSTRO INVIATO
A BIBIONE (VENEZIA) PAOLO VIANA

Aristotele avrebbe avuto parecchio da ridire sulla nostra indigestione da tv, a maggior ragione sapendo che davanti al piccolo schermo stazionano a lungo i più piccoli: «Nella Metafisica il filosofo ricorda che la fanciullezza è l'epoca più adatta a formare le capacità di apprendimento; tuttavia se il bambino riceve soltanto immagini e suoni, diventa un bambolino incapace di riflessione». Così, rievocando lo Stagirita e focalizzando la pervasività del medium televisivo, il cardinale Ersilio Tonini ha aperto mercoledì sera la conversazione su "Tante informazioni formano?", promossa dalla parrocchia di Santa Maria Assunta nell'ambito del ciclo "Bibione guarda all'Avvenire". Di fronte a centinaia di persone raccolte nell'auditorium parrocchiale, preceduti dal vi-

deomessaggio del porporato e intervistati dal conduttore televisivo Alessandro Zaccuri, il direttore di Avvenire Dino Boffo e il direttore del settimanale *Il Popolo* di Concordia-

Pordenone don Bruno Cescon si sono confrontati su opportunità e limiti dei media. Con una esplicita preoccupazione educativa. Se per Tonini «le famiglie devono tornare a leggere il giornale, perché aiuta a comprendere la direzione che prende la vita»,

Boffo ha sgomberato il campo dalla prospettiva di un "day after" della stampa: «la tesi secondo cui i giornali spariranno nel 2048 sarà smentita dal bisogno di riflettere sulle notizie che l'uomo continuerà a provare anche dopo quella data e che solo il giornale consente di soddisfare». Convinzione condivisa da don Cescon:

«il legame della gente con i giornali locali - ha spiegato - resta solido anche nell'era di internet. Ogni setti-

mana, all'uscita del giornale, la nostra redazione è tempestata di telefonate: i lettori puntualizzano, chiedono informazioni ulteriori, protestano... Altro che lettore passivo, chi ci compra distilla anche le "brevi"»

Il convegno ha preso atto che un cambiamento del panorama informativo è inevitabile ed auspicabile. L'ha sottolineato il direttore di *Avvenire*: «Il giornalismo ha perso credibilità, ha cessato di raccontare i fatti come accadevano, i giornalisti hanno perso il gusto dell'esattezza e del realismo». Conclusione: «è diventato sempre più raro che i giornali raccontino la vita della gente, passa l'idea che sia una cosa noiosa».

Se da un lato la stampa perde appeal, la comunicazione televisiva prospera. Ma con un mutamento genetico: dall'informazione si sprofonda nel gossip, quello che era solo un elettrodomestico entra di prepotenza nelle nostre giornate e si trasforma in un'invasiva colonna sonora, si propone come l'antidoto alla solitudine e come una economica baby sitter... «Attenti alla tv di flusso, sempre accesa, che parla tanto di sé, che non ci molla

mai - ha detto Boffo -. Non si è riflettuto abbastanza sui suoi effetti devastanti, altrimenti sarebbero scattate delle contromisure». Come quelle sintetizzate nel decalogo per una tv sostenibile, che il direttore di *Avvenire* ha presentato a Bibione e che sollecita un uso «critico ed esigente» del mezzo televisivo. Anche in questo caso, la preoccupazione è eminentemente educativa: il rischio, ha detto don Cescon, è che «le famiglie si riducano a essere dei taxi per i figli, mentre la vera agenzia educativa è quella che va in onda sul piccolo schermo».

Gli anticorpi, però, esistono. «Le famiglie - ha spiegato Boffo - una volta educavano i figli prima di tutto all'obbedienza, mentre oggi l'urgenza è un'altra. La virtù che va insegnata è il senso critico, occorre che i figli siano abituati a ragionare su quello che sentono, perché solo elevando questa soglia potranno servirsi della parte buona della televisione».

DECALOGO PER UNA TV SOSTENIBILE

1. NON AVRAI ALTRO CERVELLO ALL'INFUORI DEL TUO. "L'ha detto la tv". Quante volte sentiamo questa frase, nel senso di: "Dunque è vero". La tv però non è infallibile, la tv

può sbagliare, la tv è spesso superficiale. Guai chiederle di pensare al posto nostro.

2. ACCENDI LA TV SOLO SE HAI UN OTTIMO MOTIVO PER FARLO.

Il televideodipendente prima accende la tv, poi va in cerca di qualcosa di interessante: è in gabbia, prigioniero. Il telespettatore consapevole e responsabile l'accende solo e quando sa che c'è qualcosa di veramente interessante: è libero.

3. SPEGNI LA TV, SE NON HAI UN OTTIMO MOTIVO PER TENERLA ACCESA.

Finito il programma interessante, guai farsi catturare dalla pigrizia. Spegnerlo e passare ad altra attività.

4. ZITTISCI CHI OFFENDE LA TUA INTELLIGENZA, IL TUO MODO DI VEDERE IL MONDO, LA TUA IDEA DI EDUCAZIONE, LA TUA MORALE NON GUARDANDO IL SUO PROGRAMMA.

Ah, il fascino perverso dell'orrore! Certi programmi ignobili ci tengono inchiodati. Pensiamo: "Vergogna!", ma intanto restiamo lì. Diverso è se ci sono i figli presenti: ma tra i due atteggiamenti deve esserci una continuità, se puntiamo all'efficacia. E poi se c'è un marchio che insiste nel sostenere un programma intollerabile, boicottiamo quel marchio, così imparerà.

5. NON TENERE LA TV A CAPOTAVOLA.

Pranzo e cena senza tv. Mentre voi sapete dialogare, e i pasti sono un'occasione importante per farlo, la tv sa solo farsi ascoltare.

6. NON TENERE LA TV IN CAMERA DA LETTO.

Tutte le camere, dei genitori e dei figli. I secondi potrebbero farne un uso indiscriminato, non controllabile dai genitori. E i primi darebbero il cattivo esempio ai figli.

7. NON ANDARE IN TV, SE NON LAVORI PER LA TV.

Nove persone su dieci vanno in tv per puro esibizionismo. Se siete la decima che ci va per altri motivi (siete un esperto, un testimone...), rischiate di confondervi con i primi nove. Quindi pensateci bene prima di andarci.

8. NON MANDARCI I TUOI FIGLI.

Novantanove genitori su cento mandano i figli in tv non per il bene dei figli, ma per la propria gratificazione. Li usano. Il centesimo, sapendo dove il figlio va a finire, dovrebbe dissuadersi dal confonderlo in simile massa.

9. NON ACCONTENTARTI DELLA TV.

Ci sono anche i giornali, la radio, internet... Guai se la tv diventa l'unico medium a disposizione: l'uniformità impoverisce, la varietà arricchisce. Soprattutto ricorda che il libro ti dà quello che gli altri non possono dare alla tua intelligenza, alla tua fantasia.

10. DIVENTA UN TELESPEZZATORE CRITICO STUDIANDO IL LINGUAGGIO TELEVISIVO.

Da soli o in compagnia, con l'aiuto di giornali, libri ed esperti. Con l'aiuto anche di programmi tv che si propongono di smascherare la Tv. Su Sat2000, per esempio, c'è la trasmissione il Grande Talk in onda il venerdì sera, mentre ogni giorno alle 21 c'è il Tgtg: entrambi puntano a svelare i meccanismi dell'informazione e dell'intrattenimento. Più sai, più sei libero.

(Cfr. Annalisa Borghese e Umberto Folena "Benedetta famiglia", E.I., 2001, pagg. 189-190)